

EMMANUEL ANATI

ARTE PREISTORICA IN VALTELLINA

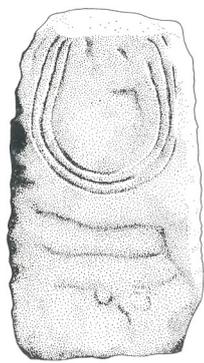
Edizioni del Centro

ARCHIVI DI
ARTE PREISTORICA
N. 1

EDIZIONI DEL CENTRO



CENTRO CAMUNO DI STUDI PREISTORICI
CAPO DI PONTE (BRESCIA) ITALIA



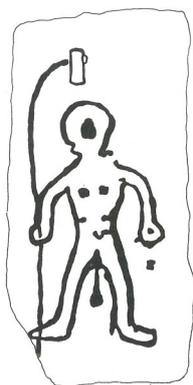
ARTE
PREISTORICA
IN
VALTELLINA

di
EMMANUEL ANATI

Presentazione di
RENZO SERTOLI SALIS

EDIZIONI DEL CENTRO

Seconda edizione
giugno 1968



PUBBLICAZIONE REALIZZATA
COL CONCORSO DELLA
SAMUEL H. KRESS FOUNDATION
DI NEW YORK

Tutti i diritti riservati
Copyright by Emmanuel Anati

I N D I C E

| | | | |
|------|---|------|-----|
| | Presentazione | pag. | II |
| I | - Introduzione | » | 15 |
| II | - L'ambiente e i ritrovamenti | » | 19 |
| III | - Descrizione dei monumenti | » | 23 |
| IV | - Gli elementi raffigurati sulle stele valtellinesi e raffronti con altri monumenti simili | » | 41 |
| V | - Figure animali | » | 63 |
| VI | - I carri | » | 67 |
| VII | - I pugnali | » | 69 |
| VIII | - Le asce | » | 85 |
| IX | - Le alabarde | » | 91 |
| X | - La cronologia delle stele I e II di Caven | » | 97 |
| XI | - Collane ed altri elementi a linee parallele | » | 101 |
| XII | - I pendagli ad occhiale | » | 109 |
| XIII | - Il disco solare e la coppia di dischi minori | » | 117 |
| XIV | - Origine ed evoluzione delle stele valtellinesi | » | 137 |
| XV | - Conclusioni | » | 149 |
| | Bibliografia | » | 153 |
| | Indice delle figure | » | 171 |
| | Indice delle illustrazioni marginali | » | 173 |
| | Indice delle località | » | 174 |

NOTA INTRODUTTIVA
ALLA SECONDA EDIZIONE

La prima edizione del presente lavoro è uscita nell'ottobre 1967 ad opera della Banca Popolare di Sondrio come volume fuori commercio che fu distribuito in omaggio dalla Banca stessa e dalla Società Storica Valtellinese.

Dato l'interesse dell'argomento per i Soci del Centro Camuno di Studi Preistorici e per gli studiosi che si dedicano all'arte preistorica, le Edizioni del Centro hanno ripreso l'opera per questa nuova serie di « Archivi di Arte Preistorica ».

PRESENTAZIONE

di RENZO SERTOLI SALIS

La Valtellina, come si sa, si è mostrata finora piuttosto avara di relitti delle età cosiddette preistorica e protostorica: pochi i cranî e le ossa umane ritrovate, e nessuna traccia del paleolitico. E non è neppure il caso di fare cenno di alcune ipotesi avanzate — più o meno relative all'età neolitica — di un preteso cromlech di Albosaggia vicino a Sondrio che lo scrivente ricorda d'aver visto da ragazzo e che oggi è del tutto scomparso; di un sospettato dolmen della Val Malenco di cui da tempo si parla; infine di presunti castellieri a Caslido (Dazio), Scheneno (Ardenno), Castione (Sondrio).

Nemmeno importa discutere se, di fronte ad apparenti richiami del neolitico, non si debba invece parlare di sopravvivenza di forme neolitiche nel periodo eneolitico, data la validità universale — anche e specialmente in Valtellina — della legge geografica e sociologica del ritardo di tutte le espressioni culturali nelle valli alpine rispetto alle altre regioni.

Certo, sia a Teglio (a parte le più famose pietre di Caven e di Valgella, si tratta di alcune coppelle, di una logora incisione detta fantasiosamente «croce di Santo Stefano», di una piccola coppella emanante raggi e via dicendo), sia in Val Malenco (scodelle o coppelle, anche qui una croce ecc., in alcune zone non lungi da Torre Santa Maria nonché a Spriana), si hanno relitti di probabile età neolitica od eneolitica, mentre di un masso con pretesa figura antropomorfica e di altra pretesa statua - menhir con iscrizione illeggibile (oppure appena non letta), sempre in Val Malenco, abbiamo fin qui troppo scarse notizie.

In sostanza i relitti archeologici di rilevante importanza scientifica — e quindi internazionale — in Valtellina si possono riassumere nelle cosiddette tre pietre di Caven, nelle due pietre di Valgella, infine nelle due pietre di Castionetto, che in questo volume vengono pubblicate per la prima volta: sette in tutto, dunque; ma non mai come in campo scientifico la qualità non può assolutamente venir condizionata dalla quantità.

Chi scrive rifugge — per abito mentale — dalle frasi fatte e dai luoghi comuni, quelle idées reçues, cioè, che tanto irritavano il Flaubert. Ma tant'è: di fronte ai pochi e brevi studi della Reggiani Rajna e della Laviosa Zambotti sui massi di Caven e del Pace sulle pietre di Valgella, una compiuta monografia come questa di Emmanuel Anati, uno dei più noti studiosi internazionali in materia, si può fondatamente asserire che colmi ura lacuna.

Questo volume — che lo studioso specializzato gusterà da cima a fondo come un buongustaio una primizia, quali che possano essere le sue personali conclusioni scientifiche, e che il lettore comune scorrerà invece con incuriosito stupore — è dunque uno studio sistematico dei sette più importanti monumenti preistorici della valla aduana fin qui scoperti: studio sistematico in quanto condotto attraverso la comparazione dei singoli elementi delle stele valtelinesi (animali, carri, pugnali, asce, alabarde, collane, pendagli ad occhiale, disco solare, altri dischi minori) con gli elementi similari degli altri monumenti del genere, in Italia e all'estero. Studio infine che logicamente termina col tentativo scientifico di una datazione dei petroglifi presi in esame.

Rimangono fuori dal presente volume — oltre che le incisioni minori già accennate (coppelle, croci ecc.), del resto reperti piuttosto comuni — anche le cosiddette iscrizioni retiche, altrimenti e impropriamente chiamate anche nord-etrusche, che per la Valtellina si riducono alle due pietre, probabilmente tombali, scoperte a Tresivio e a Montagna ed ora al Museo di Sondrio, non solo perché più tarde delle incisioni in quanto relative al periodo dell'influenza etrusca sulle nostre valli, ma anche e soprattutto perché interessano — pur sempre nel gran quadro della storia — piuttosto l'avventura del linguaggio di quei nostri lontani progenitori che non l'espressione della loro arte figurativa.

* * *

L'Autore si è anche presa la cura — in apertura di volume — di descrivere, sia pur rapidamente, l'ambiente in cui i ritrovamenti dei massi istoriati sono fin qui avvenuti: tutti sulla costiera a solatio fra Teglio e Chiuro e per un arco di pochi chilometri, ad un'altezza oscillante fra un minimo di 300 ed un massimo di circa 800 metri sul livello del mare.

Ma ecco, sempre in apertura di libro, che in alcune righe la severità paludata dello scienziato sembra lasciare il posto al gusto del letterato: «Chi dalla Valcamonica attraversa il valico dell'Aprica, ad una svolta della strada ha dinanzi il magnifico scenario del Centro Valle. Nelle giornate limpide, si vede anche la Bassa Valle, oltre Sondrio, verso il lago di Como, ma il tratto fra Chiuro e Tresenda, fin dove l'Adda volge verso il nord, sembra essere sul palmo di una mano. Questo paesaggio è forse molto simile a quello che un gruppo d'uomini vide, in epoca preistorica, scendendo dal più facile dei valichi che conducono alla valle dell'Adda».

Singolare attrazione della poesia in chi si occupa di storia o di preistoria, e che mi fa ricordare alcune righe dell'indimenticabile maestro Enrico Besta, nelle primissime pagine di quella storia della sua valle natia, quando — tracciato in pochi tratti il quadro finale dell'ultima glaciazione — scriveva: «Sui fianchi morenici e sui fondi acquitrinosi della valle tornò rigogliosa la vegetazione e poté in essa allignare una ricca fauna. A quella meravigliosa scena si affacciò l'uomo».

Lasciamo alla penna dell'Anati, dunque, le brevi descrizioni del pianoro boschivo e prativo di Caven, del brusco pendio di Valgella, del villaggio, infine, di Castionetto, ai margini della bella strada che dalla torre medievale già dei Quadrio, seminascosta fra i castagneti, guida il visitatore, salendo lieve e con ampie volute, al ridente, storico borgo di Teglio. Qui la torre si erge su un poggio a dominare la valle, è detta «de li beli miris», cioè dalla bella vista, e vanterebbe — secondo qualche voce storica anche accreditata — addirittura origini romane: più giù, nel cinquecentesco palazzotto Besta, che fu vera piccola corte rinascimentale, sta il primo e modesto antiquarium valtellino a custodia gelosa delle preistoriche stele.

Piuttosto metterà conto ricordare in breve la cronologia dei ritrovamenti e le persone e i fatti che vi si ricollegano. Qui la priorità spetta ai cosiddetti "sass de Caven", per dirla alla maniera locale: fu nel febbraio 1940, durante i lavori di scasso di una vigna della signora Annetta Rajna Morelli, che i mezzadri fratelli Antognoli trovarono ed estrassero varie grandi pietre sotterrate a circa un metro di profondità: due delle quali — e in un secondo tempo una terza — presentavano delle incisioni.

Usate dapprima a formare un rozzo recinto di confine tra la vigna onde provenivano ed un prato adiacente, furono studiate nella successiva estate dalla dottoressa Maria Reggiani Rajna — figlia della proprietaria della vigna — che ne fece una comunicazione nel 1941 all'Accademia d'Italia (e poi alla Società Storica Valtellinese) e che infine provvide — d'accordo con la Soprintendenza alle Antichità — a trasportarle nel palazzotto Besta dove sono tuttora a disposizione degli studiosi.

La seconda scoperta — in ordine cronologico — è quella delle due pietre di Castionetto, anch'esse seminascoste, in origine, a sostegno d'un muricciuolo campestre e segnalate, da gente del luogo, nel settembre del 1959, dapprima a Maria Reggiani Rajna e a Livio Benetti e poi all'autorità competente. Ancora nel 1963, quando le vide per la prima volta l'Anati, una era seminascosta a lato d'una catasta di legna e l'altra appena tolta dal muretto che l'aveva ospitata chissà da quanto mai tempo. Ora sono entrambe al Museo di Sondrio e in questo volume, come già accennato, vengono pubblicate per la prima volta.

Una analoga, umile origine agreste, per quanto attiene alle loro vicende nei nostri tempi, hanno le due stele di Valgella. Qui — come nelle favole d'Arcadia o nella leggenda giottesca — l'ispettore onorario Davide Pace, di Milano, che per primo le illustrò nel 1965, ci narra d'un pastore del luogo, Giovanni Branchi, che, da tempo conoscendone l'esistenza, aveva sospettato — nella maggiore di esse — una strana figurazione femminile: e anche codesta — che fu convenzionalmente chiamata la prima stele di Valgella — fungeva da materiale di riporto.

Raggruppando i simboli ed analizzandone i principali, esaminandone il significato, studiando l'evoluzione delle figurazioni e correlativamente quella delle idee che le possono aver germinate, è stato possibile all'Autore — forte anche della sua diuturna esperienza camuna — stabilire la cronologia delle pietre preistoriche di Valtellina. Pertanto, con una datazione così precisa che in materia preistorica potrà

anche stupire, si va — per i sette monumenti considerati — dal tardo neolitico od eneolitico della figura antropomorfa di Castionetto (2200 - 1800 av. Cr.) giù giù fino alla tarda età del bronzo (1250 - 1000 av. Cr.) per la seconda stele di Caven, attraverso le immagini teofore di Caven III e Valgella I, situate fra il 1800 e il 1600 avanti Cristo.

Assai più tardi — superata l'età del ferro — ci si inoltrerà nell'area della cultura retico-etrusca.

Quanto alla questione delle relazioni fra le stele alpine e quelle di altre culture indo-europee, è questo un altro dei risultati che si è prefisso il libro e sempre, come era da attendersi, con conclusioni allettanti, ancorché di precipuo interesse per i soli studiosi.

D'altronde — a parte la sorprendente constatazione che l'interscambio delle culture in parola sembra velocissimo per quei tempi fra le diverse parti d'Europa — risulta come elemento finale che i caratteri d'accostamento paiono sostanziarci, oltre che nel consueto motivo delle scene religiose e nell'antropomorfismo come mezzo figurativo della divinità, nella rappresentazione del disco a raggi — cioè del sole — affiancato per ambo i lati da due dischi più piccoli: divinità minori oppure — si domanda l'Autore — addirittura quella triade dell'Essere Supremo che si troverà in tante mitologie e teologie di marca indo-europea?

Altri ha parlato e parlerà ancora probabilmente, per la terza stele di Caven e per la prima di Valgella, di un'immagine deale, o teologica, in maniera non dissimile da quella di altre figurazioni monumentali camune; ed è quel tema ricorrente della dea madre apparso in forma embrionale e rudimentale alla mente del pastorello di Valgella. Del resto, a mo' d'esempio, non stupirà ricordare come alla Biennale Veneziana del 1966, un notissimo scultore quale Albero Viani riscuotesse, fra i suoi maggiori consensi, quello relativo a un bronzo de "La grande madre" ridotto alla essenzialità formale d'uno stelo, d'un grande cerchio e di due piccoli seni, e che ancora nella stessa rassegna la sostanza eterna della creazione — cioè la maternità — prendesse corpo, attraverso il linguaggio semplice e primario della pietra (in questo caso il basalto), in un'opera della scultrice brasiliana Marina Núñez del Prado.

Dai lontani uomini della prima età del bronzo (Caven III, Valgella I, fra il 1800 e il 1600 av. Cr. secondo la già citata datazione Anati) alla scultura simbolica e rigeneratrice di antichi miti di alcuni fra i più provveduti artisti di oggi, ricompaiono sempre all'umanità — non so se più commossa o più stupefatta — i misteri della natura e della creazione, siano essi il fruttifero calore del provvido sole o la benedetta germinazione del grembo materno.

I - INTRODUZIONE ¹

L'arte preistorica della Valtellina è un argomento che da vari anni occupava attivamente il mio pensiero. Fin da quando lessi le pubblicazioni della Dott. Maria Reggiani Rajna sui massi di Caven ², e poi, nel 1957 ebbi occasione di vederli, molti quesiti mi si posero, riguardo al significato di questi singolari monumenti, alla loro datazione, ai possibili contatti che essi potevano illustrare, ed alle conclusioni storiche alle quali ci avrebbero condotti. Poi, nel 1963, visitando Castionetto di Chiuro, vidi i due monumenti di quella località; uno era allora seminascosto, al lato di una catasta di fascine di legna, l'altro era appena stato tolto da un muretto agricolo che lo aveva ospitato per molti anni. Il tipo di figurazione era diverso da quelli ritrovati a Caven, e mi chiesi allora se un nesso concettuale potesse esservi tra monumenti così diversi. Infine l'anno scorso, l'esistenza di una nuova stele intera e del frammento di un'altra venne portata a mia conoscenza dal Prof. Davide Pace, il quale pubblicò una descrizione dei due monumenti che aveva visto in località Valgella, ai piedi della montagna di Teglio ³.

Attualmente, i due monumenti di Castionetto si trovano al Museo di Sondrio, le tre stele di Caven ed una stele di Valgella sono nel palazzo Besta a Teglio. Il frammento di stele di Valgella è tuttora inserito nel muretto al lato di un viottolo tra le vigne, dove fu visto e studiato, prima dal Prof. Pace, poi dal presente autore.

Lo studio dei monumenti simili in Valcamonica ed altrove mi aveva

¹ Molte delle illustrazioni che il presente volume contiene sono state realizzate per un'opera più generale sulle stele monumentali della cerchia alpina attualmente in preparazione con l'appoggio della Bollingen Foundation di New York e della Wenner-Gren Foundation for Anthropological Research di New York. Le fig. 1, 3, 4, 15, 16, 17, 21, 23, 24, 26, provengono dagli archivi del Centro Camuno di Studi Preistorici, Capo di Ponte. La cartina del nord Italia è stata eseguita da Bruno Cattane, le fig. 3, 4, 15, 16, 17, 24, 26, da Cecilia Censoni, della Soprintendenza alle Antichità della Lombardia, le fig. 21 e 22, da Giuliana Sluga.

² M. REGGIANI RAJNA, 1942.

³ D. PACE, 1965.

condotto già, in precedenti occasioni, a trattare specifici argomenti concernenti alcuni dei monumenti valtellini. Prima in «Civiltà Preistorica della Valcamonica»⁴, poi in «La Datazione»⁵ e nello studio sulla «Stele di Bagnolo»⁶, e recentemente nel volume sul «Masso di Borno»⁷, avevo esposto alcuni elementi per la datazione e l'interpretazione dei ritrovamenti di Caven e Castionetto. Uno studio approfondito e sistematico sui sette monumenti noti per ora non era mai stato intrapreso, né da altri studiosi né dal presente autore, e forse avrebbe dovuto attendere ancora, se un felice incontro col prof. Sertoli-Salis, dovuto all'iniziativa del Cav. G. B. Gianoli, non avesse condotto ad interessarsene la Società Storica Valtellinese; infine il direttore della Banca Popolare di Sondrio, Comm. A. Marchi, ripetendo la generosa consuetudine di stampare libri di arte e di cultura per offrirli come stenna, considerò l'opportunità di far risaltare, presso gli abitanti della sua valle e gli amici vicini e lontani, l'importanza storica e artistica del piccolo tesoro composto da questi sette stupendi e interessantissimi monumenti⁸.

La realizzazione dell'opera mi dà un profondo piacere intellettuale in quanto potrò illustrarvi le ampie, direi rivoluzionarie prospettive storiche che questi massi istoriati celano nel proprio seno.

Le rocce ci parlano. I dischi solari, i pugnali, le asce, le alabarde, le figure a linee parallele e a spirale e gli altri simboli raffigurati, sono altrettanti elementi per capire il significato e gli sviluppi dei concetti ideologico-spirituali che ne formano la ragione d'essere. Attraverso di essi, si possono ricostruire certi brani di storia della popolazione preistorica della Valtellina, si possono capire le origini ed i contatti che essa ha avuto, e si può andare anche un passo più oltre: queste stele, viste nel vastissimo contesto di monumenti di simile concetto, ritrovati in una ampia cornice geografica che ci conduce dalle sponde del Mar Caspio a quelle dell'Oceano Atlantico, permettono di comprendere anche il significato di altri monumenti, la cui interpretazione era fino ad oggi sfuggita agli studiosi.

⁴ E. ANATI, 1964-a.

⁵ Id., 1966-a.

⁶ Id., 1964-b.

⁷ Id., 1966-c.

⁸ L'ottima presentazione grafica è dovuta al lavoro di coordinazione e di organizzazione di un amico valtellino, all'attenta e curata preparazione dei clichés dell'Ing. Stefanoni di Lecco, alla lettura e correzione delle bozze di stampa da parte di mia moglie, della Dott. G. Pagani Cesa, di Ida Beraha e di Simonetta Austoni.

Il lettore dovrà quindi essere indulgente, se ho creduto necessario presentare in questa pubblicazione tutta una documentazione che parlerà forse meno, al cuore dei valtellinesi, che non i monumenti locali, ma che è pur necessaria per comprendere il problema nella sua ampiezza, e per collocare i monumenti valtellinesi nel quadro archeologico, etnico, e storico nel quale devono essere inseriti.

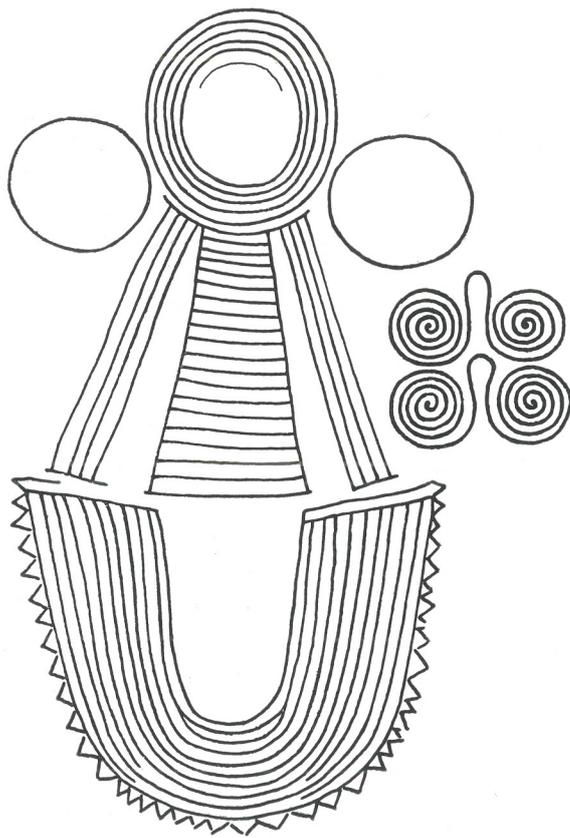


Figure incise della stele III di Caven.